

Lorenzo Cavatorta

*Dal Mito alla Storia. Il dibattito sulla figura di Baiamonte Tiepolo  
nella Venezia giacobina del 1797*

This article examines the intellectual and political reconfiguration of Baiamonte Tiepolo during the revolutionary upheavals of 1797, when the collapse of the Venetian Republic compelled the newly formed Provisional Municipality to renegotiate its relationship with the past. For centuries the failed conspiracy of 1310 had been framed within a negative civic myth that portrayed Tiepolo as an ambitious usurper. In the radically altered context of 1797, however, Napoleonic-era patriots recast him as a “martyr of liberty” and as the imagined ancestor of a democratic genealogy allegedly extinguished by the Serrata of 1297. Through an analysis of municipal proceedings, revolutionary pamphleteering, and contemporary testimonies, the article argues that this search for a symbolic forefather responded to a broader need: legitimising a new political order by bridging the widening fracture between a traditional communitarian worldview and the emerging modern society of autonomous individuals. The Tiepolo debate thus offers a privileged lens through which to observe the transformation of myth into historical consciousness at the threshold of Venetian modernity.

*1. La Rivoluzione a Venezia: il crollo della millenaria Repubblica e la  
nascita della Municipalità provvisoria tra iniziali timori e riscoperta  
del passato*

«V’assicuro, che mi son stordido, Tutto me par un sogno. Da un momento all’ altro Venezia, che ghera cussi granda, cussi rispettada da tutti i Potentati, diventa gnente, ognuno la insulta, i Zentilomeni zè spogliai del comando. Oh compatime, compatime compare, me par vegnua la fin del Mondo!»<sup>1</sup>

Con questa battuta iniziava un immaginario *Dialogo tra un vecchio veneziano e un forestiere* incentrato sul cambiamento di governo avvenuto a Venezia il 12 maggio 1797 a seguito della discesa di Napoleone

<sup>1</sup> BDSPVe, Misc. 200.7 *Dialogo tra un vecchio veneziano e un forestiere sopra il cambiamento di governo*, p. 1. Sulla pubblicistica rivoluzionaria si vedano anche: Pillinini, *Il “veneto governo democratico”*; Corsini, *Pro e contro le idee*; Perini, *Giornalismo ed opinione*.

in Italia<sup>2</sup>. Un evento che aveva posto fine alla millenaria Repubblica e instaurato la Municipalità provvisoria, un governo democratico ispirato ai nuovi ideali di libertà e uguaglianza. L'operetta metteva dunque a confronto le osservazioni di un vecchio popolano, qui appena ricordate, con quelle di un giovane mercante, convinto sostenitore della causa rivoluzionaria. Le lucide argomentazioni proposte dal giovane illuminista a favore del nuovo corso riuscivano progressivamente a dissipare i timori del vecchio, sino a convincerlo ad aderire alla nuova concezione del mondo.

Eppure, proprio quel senso di angoscia e stordimento, ben espresso dalle parole del vecchio popolano, costituiva un sentimento diffuso in quei drammatici giorni del maggio 1797. Percezione comune era che «il forte e temuto Leon» di Venezia fosse stato abbattuto «di colpo»<sup>3</sup>. La Serenissima, una repubblica «accresciuta da innumerevoli generazioni» e «destinata a durare fino alla fine dei tempi», era crollata «da un momento all'altro» e al suo posto non si era ancora stabilmente edificata una società nuova<sup>4</sup>.

Del resto, il carattere improvviso e violento di questa rottura aveva impedito nel tempo breve di elaborare nuovi modelli di vita. In altri termini, si era aperta una sfasatura tra il dinamismo del tempo politico e le resistenze di quello culturale, tra il ritmo degli eventi e quello della società. I valori che fino a quel momento avevano orientato le decisioni politiche e morali della comunità non risultavano più efficaci a svolgere la loro funzione di guida, ma al loro posto non se ne erano ancora affermati stabilmente di nuovi. Non meraviglia che la stessa nascita della Municipalità provvisoria era stata accolta da scetticismo e timore dalla gran parte della popolazione, che riunitasi in piazza aveva manifestato al grido: «Viva la Repubblica, San Marco, viva il doge»<sup>5</sup>.

Per colmare questo iato e scongiurare il “rischio apocalittico” di una rivoluzione intesa come catastrofica “fine del mondo”, i patrioti veneti avvertirono fin da subito l'esigenza di volgere il loro sguardo

<sup>2</sup> Sulla Municipalità provvisoria di Venezia si indicano per tutti: Scarabello, *La municipalità democratica*; Pillinini, 1797, *Venezia “giacobina”*.

<sup>3</sup> BNM, *Sogno della libertà con el leon*, p. 1.

<sup>4</sup> BNM, *A i liberi veneziani*, p. 3.

<sup>5</sup> Scarabello, *La municipalità democratica*, pp. 271-273.

al passato<sup>6</sup>. Urgeva, in quell'ora incerta e difficile, trovare all'interno della propria tradizione patria dei modelli storicamente e culturalmente determinati in grado di giustificare la frattura che si era aperta. In altre parole, per schiudere una prospettiva tranquillizzante e dare un fondamento autonomo alle nuove istanze portate dalla Rivoluzione, era necessario presentare i nuovi valori come un qualcosa di sepolto nelle remote origini di Venezia. Si iniziò dunque a credere che la libertà e l'uguaglianza fossero intrinsecamente radicate nel carattere del popolo veneto. Più che creare un "mondo nuovo", si trattava quindi di tornare al passato, ripercorrere gli eventi costitutivi della propria storia per riscoprire una virtù che si credeva perduta.

Per tali ragioni, fin dalle prime sedute, i membri della Municipalità provvisoria iniziarono ad evocare il nome di Baiamonte Tiepolo<sup>7</sup>. Quest'antico personaggio, appartenente all'età medievale, appariva loro il solo ad essersi battuto contro la Serrata del Maggior consiglio voluta dall' "iniquo doge" Pietro Gradenigo nel 1297. Un'iniziativa, quest'ultima, che nei giudizi di allora appariva come il momento drammatico e decisivo «in cui tutta la sovranità passò dal popolo al ceto aristocratico». Quella riforma, aveva posto fine alla felice repubblica dei primordi, ed inaugurato i successivi cinquecento anni di "regime oligarchico". Cospirando contro il "doge tiranno" Baiamonte appariva invece come l'eroe che aveva rischiato la vita per "ridonare la libertà" al popolo. Egli era il solo ad essersi apposto a quella contrazione oligarchica in nome dell'antica costituzione<sup>8</sup>.

Appare utile ricordare fin da subito, sia pur in estrema sintesi, che la storiografia a noi più vicina abbia da tempo sottolineato l'impossibilità di stabilire un collegamento tra la cospirazione del 1310 ed il provvedimento voluto tredici anni prima dal Doge Gradenigo. La congiura venne, infatti, ordita per motivazioni di natura personale, oltre che da interessi di carattere economico e relativi al destino politico del Comune<sup>9</sup>.

<sup>6</sup> Sul problema vedi: De Martino, *La fine del mondo*.

<sup>7</sup> Sulla rievocazione della figura di Baiamonte Tiepolo nel periodo della Municipalità provvisoria si indicano: Venturi, *La repubblica di Venezia*, pp. 456 e ss.; Preto, *Bajamonte Tiepolo*; Fuageron, *Quelques réflexions*; Pelizza, *Nuovi assetti*; *La congiura imperfetta*.

<sup>8</sup> *Infra* par. 3.

<sup>9</sup> Così ad esempio secondo Cracco, *Società e Stato*.

Allo stesso tempo, si è oramai concordi nel valutare la celebre Serrata non come un'iniziativa isolata. Essa va piuttosto inquadrata all'interno di un progressivo irrigidimento delle strutture cittadine che caratterizzò l'evoluzione politica ed istituzionale di Venezia nel basso Medioevo<sup>10</sup>.

Ad ogni modo – e su questo si porrà l'attenzione nel presente contributo – ai democratici di fine Settecento ben giovava intendere quelle vicende nel modo in cui le intendevano. Desiderosi di giustificare la cesura con il passato aristocratico provocata dal nuovo corso, avvertivano l'esigenza di stabilire una continuità tra le vicende attuali e gli antichi istituti democratici “messi a morte” da P. Gradenigo. Allo stesso modo, il coraggio di Baiamonte Tiepolo e le sue nobili intenzioni lo iscrivevano tra gli eroi da venerare. Egli non a caso cominciò fin da subito ad essere celebrato come un “martire per la libertà”. Non aveva importanza che la sua congiura fosse fallita. Il suo ardore e la sua vocazione antiautoritaria potevano ancora funzionare da esempio e allo stesso tempo rendere cosciente il popolo dei suoi diritti barbaramente usurpati. Se si era stati virtuosi allora, in quel tempo mitico, lo si poteva essere anche adesso. Il generoso popolo di Francia aveva offerto l'occasione per compiere quel felice ritorno. L'antica e gloriosa Repubblica poteva finalmente tornare a risplendere.

In tal modo, sacralizzando la figura di Baiamonte ed imitando le sue gesta, i veneziani di fine Settecento occultavano le difficoltà del momento trasferendole sul piano metastorico. Compiere quel «passo indietro» permetteva loro di trovare nel passato «un modello in cui immergersi» così da affrontare in una condizione «protetta e trasfigurata» i problemi del presente<sup>11</sup>. Così, indossando questa “maschera”, che permetteva loro di occultare la storicità degli accadimenti, i patrioti portavano avanti il progetto di una società nuova.

Nondimeno però, anche la tranquillizzante prospettiva della Rivoluzione intesa come un ritorno ciclico alle “origini” conservava delle contraddizioni. Essa, infatti, non poteva prescindere da una partecipazione attiva, consapevole e cosciente: diversamente, quel ripetere, svincolato dalle aspettative del presente, si risolveva in un meccanico regresso alle origini. La vuota reiterazione dell'identico finiva, cioè, per tradursi nell'assunzione meccanica di una verità precostituita, fino ad attenta-

<sup>10</sup> Sul tema vedi per tutti Chojnacki, *La formazione della nobiltà*.

<sup>11</sup> Jung – Kerényi, *Prolegomeni*, p. 18.

re all'idea stessa di libertà. Tuttavia, in questo persistente intreccio tra decidere e ripetere, i veneziani di fine Settecento muovevano i primi incerti passi verso la modernità.

## 2. La festa patriottica del 4 giugno e la costruzione simbolica dell'eroe

La mattina del 22 maggio, ad appena dieci giorni dall'instaurazione del nuovo governo, nel corso della seduta riservata all'organizzazione della prima festa patriottica cittadina del 4 giugno a S. Marco, Andrea Sordina, come membro del Comitato di Salute Pubblica, prendeva la parola in assemblea proponendo di mettere, per l'occasione, «in due angoli della piazza», «due quadri: uno rappresentante Baiamonte Tiepolo e l'altro Pietro Gradenigo»<sup>12</sup>. Al passato veniva contrapposto il futuro.

Il fatto che i due venissero evocati proprio in relazione alla festa del 4 giugno, il giorno solenne che con l'erezione dell'albero della libertà avrebbe significato il passaggio alla nuova epoca, non è affatto casuale. Come infatti dimostrano numerosi studi, la festa rivoluzionaria era l'evento privilegiato in cui si proiettava «il sogno di una nuova società»<sup>13</sup>. Quella mattina di giugno, per i veneziani, avrebbe in altri termini significato la rinascita della leggendaria Repubblica, la rifondazione della comunità sui principi naturali di libertà e uguaglianza. Per l'occasione la piazza veniva dunque allestita con tre grandi loggiati, destinati ai rappresentati della Municipalità provvisoria e sormontati dalla scritta «rigenerazione italiana». Mentre i patrioti sfilavano impugnando la sciabola e la fiaccola simbolo dell'uguaglianza, ai piedi «dell'Arbor Sacro», venivano dati alle fiamme e distrutti i simboli della nobiltà, tra cui il Libro d'oro in cui venivano iscritti i membri del patriziato, coloro che detenevano in esclusiva il potere politico<sup>14</sup>.

Proprio l'angosciosa volontà di mettere a morte il passato pervadeva una poesia dedicata «all'immortal Buonaparte»<sup>15</sup>. Si trattava di alcuni

<sup>12</sup> *Verbali delle sedute*, vol. I t. I, pp. 23 e ss. (seduta del 22 maggio) Per la festa patriottica del 4 giugno 1797 si veda anche: Scarabello, *La municipalità democratica*, pp. 278-280.

<sup>13</sup> Vovelle, *La mentalità rivoluzionaria*, pp. 163-167; sul fenomeno vedi anche: Ozouf, *La festa rivoluzionaria*; per l'Italia: Pitocco, *Festa rivoluzionaria*.

<sup>14</sup> Scarabello, *La municipalità democratica*, p. 279.

<sup>15</sup> BDSPVe, Misc. 222. 24, *Versi Patriottici del libero cittadino Gio. Battista Armani*, pp. 9-12.

versi redatti per l'occasione dal «libero cittadino» Giovanni Battista Armani. Nel componimento, declamato durante la cerimonia, il poeta immaginava che al giovane Napoleone fosse comparso nel sonno il suo precursore Baiamonte Tiepolo. Nel sogno, ambientato nell'aldilà, «l'antico eroe», dopo essersi destato dal suo sepolcro, si rivolgeva verso quello di P. Gradenigo, distruggendolo<sup>16</sup>. L'anima di quest'ultimo compariva immediatamente tra «grida e ululati di spavento», circondata da quelle di «ipocrisia, tirannide, malvagia adulazion» e da un'empia schiera di «estinti aristocratici». Lo spettro del malvagio doge compiva quindi una sorta di rito di «purificazione». Dopo essere accecato da un «angelo di pace», veniva percosso da «quattro ultrici furie» per poi cadere ai piedi «dell'Adriatico Gracco». Questi prendeva dunque la parola, e rivolgendosi «alla patria gemebonda» prometteva che per sua intercessione il novello «eroe della terra», Napoleone, avrebbe spezzato le sue catene, rendendola nuovamente libera. Dopo la promessa solenne l'anima di Tiepolo si dileguava, mentre quelle di P. Gradenigo e «dell'empia turba» di aristocratici venivano ricacciate da «una cherubinica falange» sotto un macigno, sigillato con scritta di fuoco: «La Vendetta di Dio»<sup>17</sup>.

Come vedremo tra breve, l'idea di un processo *post mortem* a P. Gradenigo non rimarrà un *unicum*, così come la volontà di istituire “delle solenni pubbliche esequie” a Baiamonte Tiepolo. La stessa idea di distruggere il sepolcro dell'antico doge verrà più volte caldeggiata dai più radicali fautori del nuovo. In ogni caso le immagini contenute nei versi di G.B. Armani restituiscono chiaramente l'immaginario mentale degli uomini della municipalità. L'inquietante ritorno degli aristocratici morti, delineato nei versi appena ricordati, in qualche modo rappresentava la reale paura di un ritorno all'antico regime e alle sofferenze ad esso legate.

Sempre in occasione della festa patriottica del 4 giugno, sebbene lontano dall'atmosfera onirica evocata da G. B. Armani, prendeva la parola il cittadino A. Collalto, un matematico docente a Padova, membro del comitato di istruzione Pubblica ed esponente di rilievo del gruppo radicale presso la Municipalità<sup>18</sup>. Questi, in un discorso rimasto celebre,

<sup>16</sup> *Ibid.*, pp. 9-10.

<sup>17</sup> *Ibid.*, p. 12.

<sup>18</sup> Sul personaggio si rimanda alla voce di Baldini, *Collalto, Antonio*.

dopo aver ripercorso le vicende «mitiche» della storia patria, insistendo in particolar modo sulla «perdita della antica libera costituzione», evocava i «dolci nomi» di B. Tiepolo, «il Bruto sventurato de' veneziani», e de suoi «illustri compagni», anch'essi «vittime innocenti sacrificate col sacro vessillo della libertà all'altrui prepotenza». L'oratore si doleva che nell'ora del ricordo era «impossibile rendere il giusto omaggio» ai caduti per la patria. Si lamentava che non fosse possibile «correre tutti ad abbracciar quelle tombe che raccolgono le onorate ceneri» né, tantomeno «profumarle d'incensi» e «colorarle di fiori». A suo avviso, non potendo fare altrimenti, era necessario commemorare le loro gesta con «inni» e «canti» celebrativi<sup>19</sup>.

Le celebrazioni proseguirono fino a sera tra danze patriottiche e spari di cannoni. Venezia sembrava finalmente aver completato la sua rinascita e aver trovato in Baiamonte l'eroe in grado di testimoniare l'intrinseca virtù dei suoi cittadini. Eppure, ancora limitato e incerto appariva il consenso attorno al nuovo governo. Dopo la festa del 4 giugno le manifestazioni continuarono per due giorni, ma, come ricordato G. Scarabello, «il concorso di popolo – lo si ammise anche nelle gazzette – fu inferiore a quello sperato»<sup>20</sup>. Lunga sarebbe stata la strada che i patrioti della Municipalità provvisoria avrebbero dovuto ancora percorrere per far assimilare le istanze di cambiamento. La consapevolezza della propria fragilità indusse i vertici del nuovo governo a consentire, a poche settimane dall'innalzamento dell'albero della Libertà, l'annuale festa di San Vito. Ovvero quella processione istituita nel 1310 proprio dal Doge Gradenigo per celebrare la vittoria e il trionfo su Baiamonte<sup>21</sup>. Da inizio Trecento la processione venne infatti celebrata ogni anno, con l'andata ducale nella parrocchia situata nella sponda opposta del Canal Grande. Una celebrazione in cui, come ricorderà di lì a pochi anni Giustina Renier Michiel, «il concorso del popolo non mai diminuì: quantunque si teneva generalmente per fermo, che l'origine della festa fosse il trionfo dell'aristocrazia consolidatasi in quell'occasione». Il che, secondo la nobile donna, costituiva una prova che «malgrado le distinzioni e i privilegi del patriziato, la costituzione che governava questo

<sup>19</sup> *Discorso relativo all'innalzamento dell'albero della libertà del cittadino Collalto*, in *Raccolta*, vol. II, t. 2, pp. 68-71.

<sup>20</sup> Scarabello, *La municipalità democratica*, p. 279.

<sup>21</sup> Sulla celebrazione di S. Vito si indica per tutti Urban, *Processioni*, pp. 78 e ss.

popolo produceva un sentimento generale di soddisfazione»<sup>22</sup>. Anche durante la celebrazione del 15 giugno 1797, nonostante il nuovo corso democratico, la cerimonia si svolse «nelle solite forme». «Alla presenza delle Scuole Grandi, di tutto il clero secolare e regolare, i municipalisti portarono il baldacchino del patriarca», che per l'occasione prendeva il posto d'onore che sino a quel momento era stato riservato al Doge. Una volta giunti alla chiesa dei Ss. Vito e Modesto, segnalano le gazzette del tempo, «il monsignor patriarca diede la benedizione al numeroso popolo accorso» nonostante «la pioggia sopravvenuta»<sup>23</sup>.

### *3. Baiamonte Tiepolo tra mito e storia: la seduta del 9 luglio e la proclamazione del concorso*

Le richieste di riabilitazione di Tiepolo, avanzate da Sordina e da Colalto in occasione della già ricordata festa del 4 giugno, anticipavano il dibattito che di lì a poco sarebbe tornato ad animare l'Assemblea. Nella sessione del 28 pratile (16 giugno 1797), seguendo l'ordine del giorno, i municipalisti affrontavano la questione dei «martiri della libertà». Nell'occasione, il cittadino Todeschini, prendendo la parola, arrivava a sostenere che «le arti insidiose» e gli «inganni» dei «passati oligarchi», «seducevano l'opinione pubblica fino a far credere ribelli di Stato i veri eroi della libertà». Aggiungeva peraltro che «il supplizio barbaro» subito da alcuni di questi veniva annualmente festeggiato «in mezzo ad un popolo affascinato dalla più vile schiavitù». Todeschini faceva esplicita allusione alla appena richiamata processione di S. Vito che si era svolta il giorno precedente<sup>24</sup>.

L'attenzione per la riqualificazione dello spazio cittadino si intrecciava e andava di pari passo con la riabilitazione dell'antico congiurato. Come ricordato da F. Venturi, «le calli e i campi di Venezia ricordavano ancora, con le loro pietre, quegli avvenimenti» tardo medievali<sup>25</sup>. Era dunque necessario intervenire per liberare le piazze da quei simboli. A tal proposito, il 17 giugno, A. Sordina rivolgendosi ai colleghi riuniti nell'aula della Municipalità, ricordava come dopo la Congiura di

<sup>22</sup> Michiel, *Origine*, vol. III, p. 63.

<sup>23</sup> BNM, *Il Nuovo postigliore*, n. LX (16 giugno 1797).

<sup>24</sup> ASVe, *Governo provvisorio*, b. 87 f. 2.

<sup>25</sup> Venturi, *La Repubblica di Venezia*, p. 457.



Baiamonte Tiepolo «furono eletti i decemviri. Susseguito il terrore, lo spionaggio, il mistero ed una fatale indifferenza. Così passarono cinque secoli». Secondo il deputato cerimonie e busti avrebbero a loro modo contrastato il peso del passato, e infatti proponeva di erigere un monumento a Baiamonte, nella sala delle pubbliche riunioni. «Egli fu un martire della libertà» proseguiva Sordina, e «nei luoghi dove fu denigrato il suo nome, sia egli onorato» che siano inoltre celebrate annualmente delle solenni esequie pubbliche «nel giorno che terminò la veneta libertà»<sup>26</sup>. Isacco Greco, uno degli israeliti presenti nella Municipalità, in risposta alla mozione appena ricordata proponeva di demolire lo «standardo esistente in Campo S. Luca» in quanto «eretto in memoria dell'indegno trionfo riportato sopra Bajamonte Tiepolo». L'israelita oltretutto ricordava che, ogni anno, veniva coniatà una medaglia allusiva a tal fatto<sup>27</sup>. A suo giudizio, conveniva togliere «quest'ingiuria alla democrazia» e pertanto suggeriva di far rompere l'impronta di quella medaglia e di porre «nel luogo dello standardo» «una pietra bianca». La proposta trovava l'appoggio dell'ex patrizio, Giovanni Wildmann. Costui, addirittura, promuoveva l'erezione, «in campo S. Agostino», «ove si trovava l'epigrafe a Bajamonti», di «un luogo di pubblica e onorata memoria»<sup>28</sup>. Negli stessi giorni del dibattito in Assemblea, in diversa sede, nella Società di pubblica istruzione, in particolare nella seduta del 17 giugno, prendeva parola il cittadino Zimolato. Il deputato invitava ad «elogiare» i «martiri della libertà», poiché «far menzione di loro» avrebbe risvegliato «in seno ai patrioti» il desiderio di emularli. Come A. Sordina, proponeva di celebrare una «festa annua» in memoria di Baiamonte Tiepolo<sup>29</sup>.

Di lì a pochi giorni, il dibattito tornava ad animare l'aula magna della Municipalità. In particolare, la seduta del 21 messidoro (9 luglio), veniva dedicata esclusivamente alla figura storico-politica di Baiamonte Tiepolo<sup>30</sup>. Era opportuno a questo punto fare chiarezza sulla vicenda,

<sup>26</sup> *Verbali delle sedute*, vol. I t. I, pp. 153-155 (Seduta del 17 giugno).

<sup>27</sup> Per notizie sulla medaglia, Voltolina, *La storia di Venezia*, vol. II, p. 518.

<sup>28</sup> *Verbali delle sedute*, vol. I t. I, p. 155.

<sup>29</sup> BMC, *Prospetto delle sessioni della società d'Istruzione Pubblica di Venezia*, pp. 17 e ss. (Sessione del 29 pratile-17 giugno).

<sup>30</sup> *Verbali delle sedute*, vol. I t. I, pp. 235-236 (seduta del 9 luglio). Per una sintesi della seduta vedi anche Venturi, *La Repubblica di Venezia*, pp. 459-460; Preto, *Bajamonte Tiepolo*, pp. 242-243.

prima di procedere con ulteriori iniziative. In quell'occasione apriva la discussione A. Sordina, il più strenuo difensore dell'eroe democratico. Questi sosteneva ancora una volta il dovere di una nazione di rendere onori «alle ceneri ed alla memoria dei grandi Uomini»<sup>31</sup>. «Bruto sublimava il suo patriottismo di fronte alla statua di Catone». Per questo motivo proponeva di sostituire tutti i simboli «denigranti la memoria di Tiepolo» con «onorevoli iscrizioni», di erigere «gloriosi monumenti all'Eroe Veneziano» e, come aveva già richiesto nella sessione del 17 giugno, di porre «il busto di Baiamonte nella sala delle sessioni». Del resto, ancora secondo Sordina, «questo virtuoso cittadino voleva vendicare il più esecrando attentato, trarre la sua patria dalle catene e ridonarla alla democrazia». La Patria doveva quindi «essergli riconoscente» e rendergli il meritato omaggio concedendo lui delle «solenni pubbliche esequie». Infine, il municipalista proponeva di redigere «la vita di Baiamonte Tiepolo» e di affidare tale incarico ad «un illuminato cittadino» al quale sarebbero stati «accordati gli opportuni documenti degli Archivi»<sup>32</sup>. A tal proposito, prendeva la parola Andrea Giuseppe Giugliani, un membro del Comitato di Salute Pubblica. Costui si diceva d'accordo con Sordina, riguardo il «dover sacro» che i «popoli liberi» avevano di «onorare la memoria dei martiri della libertà». Tuttavia, rivolgendosi all'intera aula, ricordava che «per erigere un pantheon di eroi» conveniva «procedere con circospezione». Era opportuno conoscere le reali intenzioni che mossero la congiura di Tiepolo. Se infatti «ragioni di personalità» piuttosto che di democrazia «lo fecero agire» i Municipalisti, celebrandolo, si sarebbero resi «ridicoli in faccia all'Italia». Per evitare quest'onta era necessario, secondo l'oratore, esaminare la storia e consultare «le cronache che si conservano». Per Giuliani non bisognava certo «credere alli storici oligarchi», ma, allo stesso tempo, non si doveva nemmeno dare troppo credito «alle voci popolari». Egli insomma invitava a ricostruire la «vera storia» così da capire se Tiepolo «era un eroe martire della libertà o se bisognava condannarlo all'oblio»<sup>33</sup>.

Si stava facendo sempre più spazio l'angoscioso dubbio sul vero carattere della congiura e del suo protagonista. Nonostante i tentativi di sviare dal problema, dichiarando «apocrifa» la documentazione prodot-

<sup>31</sup> La proposta si trova in ASVe, *Governo provvisorio*, b. 90 c. 43r-v.

<sup>32</sup> *Ibidem*.

<sup>33</sup> *Verbali delle sedute*, vol. I t. I, p. 236.

<sup>34</sup> *Ibidem*.

ta «dagli storici oligarchici», la seduta aveva ormai preso una direzione dalla quale non si poteva uscire senza un rimedio. La soluzione venne infine trovata da Salvatore Marconi, un avvocato «di grande fama», che propose di offrire un premio di cinquanta zecchini «a chi, coll'aiuto dei documenti esistenti nell'archivio degli ex-Inquisitori di stato e di quelli che teneva il cittadino Amadeo Svaier, produrrà una relazione documentata che, nel contrasto delle opinioni, illustri il fatto»<sup>34</sup>. L'ipotesi di Marconi veniva accolta anche dall'avvocato T. Gullino. Questi osservava che nel caso in cui si fosse scoperto che Bajamonte non fu un vero «spirito democratico», sarebbe stato «coerente alla maturità della Municipalità abbandonarne» la celebrazione. Bisognava infatti evitare di compiere l'errore dei francesi «che, dopo aver ingombrato il *pantheon* dovette poi sgomberarlo da quelli che una fallace apparenza aveva fatto supporre per eroi». La sessione si chiudeva dunque con l'approvazione della mozione avanzata dall'avvocato Marconi. Dopo qualche giorno, il Comitato di Pubblica Istruzione invitava pubblicamente i cittadini interessati a stendere, «entro un mese», una relazione documentata del fatto di Baiamonte Tiepolo, «con l'offerta di 50 zecchini a chi meglio dimostrerà il fatto»<sup>35</sup>. Il 13 luglio, mentre si continuava a proporre di «innalzare una lapide di infamia» e spargere in mare le ceneri di P. Gradenigo, il Comitato di Salute pubblica diffondeva il bando di concorso<sup>36</sup>. Il tema proposto era dunque: «Quale sia stato il vero carattere politico di Baiamonte Tiepolo, e se fu tratto solamente dal genio della Libertà, e della Democrazia ad impugnar l'armi contro il Governo d'allora, di cui era capo Pietro Gradenigo». Agli studiosi venivano messe a disposizione le carte dell'archivio segreto della Serenissima e della Biblioteca Marciana. I partecipanti – si leggeva – avevano il compito di trovare «lo scritto autentico ed irrefragabile» che assicurasse la «purezza delle intenzioni» di Tiepolo e «l'innocenza del suo eroismo». Qualora si fosse scoperto che «d'ambizione, da vendetta, da privato odio condotto armò contro il Governo la destra», sarebbe stato condannato anch'egli all'oblio. «Non si concedono onori all'incertezza»<sup>37</sup>.

<sup>35</sup> *Ibidem*.

<sup>36</sup> Il bando di concorso si trova in ASVe, *Governo provvisorio*, b. 88. Lo stesso bando è stato poi nuovamente pubblicato in appendice da Tentori, *Il vero carattere*, pp. 121 e ss.

<sup>37</sup> *Ibid.*, pp. 110-112; vedi anche *Raccolta*, vol. IV, pp. 256-258.

All'entusiasmo iniziale seguiva dunque il distacco critico. Del resto, gli interrogativi sollevati dai membri della Municipalità sulla figura di Tiepolo e sull'autentico significato della congiura del 1310 testimoniavano anche, in una certa misura, i nuovi orientamenti scientifici che pervadevano da quasi un secolo la cultura europea. La storiografia illuministica, infatti, si era impegnata da tempo a liberare il passato dagli "errori", dalle leggende e dalle motivazioni ideologiche. Dunque, anche tra i municipalisti insorgeva il bisogno di un'indagine scientifica fondata su un metodo volto alla continua verifica ed esame dei testi, al controllo della veridicità dei documenti. L'esigenza di verità storica aveva pertanto scalzato l'idea del *pantheon*.

#### 4. *Il crepuscolo di un eroe. «Il vero carattere politico di Bajamonte Tiepolo» secondo l'abate Cristoforo Tentori*

Nel momento in cui ancora in città si evocava l'eroismo di Tiepolo, il 16 agosto, A. Collalto, a nome del comitato di Pubblica Istruzione, chiedeva in Assemblea di stabilire i criteri di valutazione per le memorie raccolte<sup>38</sup>. Mentre gli studiosi si affrettavano a consultare i documenti e a completare le loro relazioni da presentare al concorso, il 27 settembre il giovane Ugo Foscolo, in qualità di «segretario redattore» dell'assise, leggeva il rapporto di Collalto al fine di formulare il decreto riguardante le dissertazioni prodotte «sopra il problema di Baiamonte Tiepolo». «Tre Letterati», nominati dall'autorità, avrebbero valutato le memorie e dichiarato il nome del vincitore, mentre le eventuali relazioni meritevoli avrebbero ricevuto menzione d'onore. Infine, il 22 dicembre a meno di un mese dall'ingresso degli austriaci in città, quando ormai tutti conoscevano gli esiti del trattato di Campoformido, un proclama del Comitato di Pubblica Istruzione pubblicava i risultati della commissione<sup>39</sup>.

I commissari avevano esaminato «diligentemente» le dodici memorie presentate. A loro giudizio tutte le relazioni risultavano «manchevoli» e non sufficienti a sciogliere «il nodo della questione». Costoro pertanto rinviavano ad un esame successivo e più attento l'intera faccenda. «Quell'oscuro argomento di storia patria» sarebbe potuto essere indagato più attentamente in futuro. In ogni caso non veniva premiato

<sup>38</sup> *Verbali delle sedute*, vol. I t. I, p. 491 (seduta del 29 termidoro-16 agosto).

<sup>39</sup> *Ibid.*, vol. II t. II, p. 171 (seduta del 27 settembre).

nessuno e il concorso si risolveva in un nulla di fatto. Gli esaminatori, ritenendo le condizioni del concorso non soddisfatte, si limitavano a fare «onorevol menzione» di cinque memorie, due favorevoli a Tiepolo e tre contrarie<sup>40</sup>.

Delle dodici memorie presentate, purtroppo oggi non si hanno notizie certe. P. Preto, in un contributo ormai non più recente, ha lamentato lo smarrimento di gran parte degli opuscoli in questione<sup>41</sup>. Pertanto, tra le dissertazioni certamente presentate alla gara si può identificare con sicurezza solo quella dell'abate C. Tentori, autore di un fascicolo contrassegnato nei verbali della commissione con il motto *Corpus illi*. Si trattava di un'opera mandata successivamente in stampa nel gennaio 1798, a seguito della caduta della Municipalità provvisoria, con il titolo *Il vero carattere politico di Baiamonte Tiepolo*<sup>42</sup>. C. Tentori, ex-gesuita di origini spagnole, aveva redatto già nel 1785 un *Saggio sulla storia civile e politica della Repubblica di Venezia* in dodici volumi<sup>43</sup>. La profonda conoscenza delle carte archivistiche e delle cronache medievali sviluppata nel corso dei suoi studi gli avevano permesso di raccogliere, a sostegno della memoria presentata, «più di cinquanta giudizi storici concordi nel definire antidemocratico il carattere e l'azione di Baiamonte». In tal modo, l'eroe dei patrioti veniva smascherato. Si trattava soltanto di un individuo il cui vero scopo era quello di «costituirsi tiranno di Venezia col distruggere la Repubblica»<sup>44</sup>.

Del resto, Tentori aveva deciso di partecipare alla gara con l'intenzione di schiarire la memoria collettiva da quel «patriottico eccitamento» che l'aveva offuscata, con «quei pochi lumi» acquisiti negli anni di studio. Nella prima delle tre sezioni che componevano la sua dissertazione, dedicata alle principali vicende intercorse tra la fondazione di Venezia e il 1297, l'abate dimostrava come le magistrature cittadine, al contrario di quanto allora si credesse, avevano permesso nel lungo periodo lo sviluppo dalla perfetta «forma repubblicana del Governo»<sup>45</sup>.

<sup>40</sup> Tentori, *Il vero carattere*, p. 126.

<sup>41</sup> Preto, *Bajamonte Tiepolo*, pp. 250-254.

<sup>42</sup> Tentori, *Il vero carattere*.

<sup>43</sup> Su Cristoforo Tentori vedi: Fontana, *Tentori (ab. Cristoforo)*, pp. 96-105. Sulla sua attività di storico qualche accenno si trova anche in Preto, *Bajamonte Tiepolo*, pp. 240 e ss.

<sup>44</sup> Tentori, *Il vero carattere*, p. 69.

<sup>45</sup> *Ibid.*, pp. 10 e ss.

Recuperando la tesi tradizionale “del mito”, egli si poneva in aperto conflitto con tutti coloro che, lo abbiamo accennato, interpretavano il progressivo sviluppo delle istituzioni marciiane come un allontanamento dalla democrazia originaria. Pensare che il Maggior Consiglio fosse stato lo strumento di potere in mano al ceto nobiliare, era secondo l'autore un errore da persone poco istruite. Infatti, i documenti lo confermano, a Venezia non era esistita, almeno prima della Serrata, una nobiltà di sangue distinta dalla totalità del corpo sociale. Tentori non mancava infatti di ricordare che a San Marco la *nobilitas*, secondo la tradizione classica, era solo uno *status* conferito ai membri delle diverse magistrature. Così, ad esempio, un cittadino eletto nel Maggior Consiglio assumeva assieme alla carica anche il titolo di nobiltà. Inoltre, dato che «non v'era legge alcuna, che prescrivesse le precise qualità e condizioni, o di nascita o di meriti» per essere eletti, tutti i cittadini, almeno potenzialmente, potevano emanciparsi sino a «nobilitare il proprio casato»<sup>46</sup>. A suo parere, la limitazione degli ingressi alle cariche pubbliche nacque proprio da questa loro eccessiva apertura. Tentori, infatti, ricordava come «i Veneziani», mossi dalla volontà di accrescere il prestigio familiare, innescassero tra di loro un'accesa competizione, la quale, oltre a far dilagare la «corruzione e gli intrighi», rischiava di far sprofondare la Repubblica nel «baratro dell'anarchia». Un pericolo questo, scongiurato con lungimiranza dall'assemblea stessa, che su proposta di P. Gradenigo, «decretò» una serie di «regolazioni» che resero ereditario il diritto di seggio nel Consiglio. In questo modo si allentarono quelle divisioni «che turbavano la pubblica tranquillità»<sup>47</sup>.

L'ex gesuita, ben sicuro delle proprie ragioni, non esitava a schierarsi apertamente a favore della Serrata capovolgendo il giudizio che fino ad allora aveva condizionato i patrioti. Quell'iniziativa, lungi dall'essere la causa dei mali della Repubblica, era stata la medicina utilizzata per dissipare la discordia. Grazie ad essa, il suo promotore, P. Gradenigo, aveva potuto salvare Venezia dalla guerra civile e dalla rovina. «Rovina» alla quale invece, sempre secondo l'abate, aspirava B. Tiepolo. Questi, animato unicamente da rancori personali, aveva attentato alla vita «dell'illustre doge», suo nemico «giurato». A ben vedere, quindi, «l'eroe democratico», più che per salvare «il genio della antica costi-

<sup>46</sup> *Ibid.*, p. 12.

<sup>47</sup> *Ibid.*, pp. 66, 67.

tuzione», si era mosso per riscattare l'onore «del suo casato»<sup>48</sup>. Infatti, rilevava sempre lo studioso, se «Boemondo avesse avuto realmente l'intenzione di opporsi alla Serrata», avrebbe dovuto congiurare «contro tutti i nobili», cioè contro tutti coloro che avevano «regolarmente approvato» quella riforma, e non solamente contro il Doge<sup>49</sup>. Insomma, «nel troppo ampio catalogo degli iniqui e scellerati» andava iscritto «il nome di Boemondo», non certo quello di P. Gradenigo<sup>50</sup>. Ne conseguiva che le aspettative della Municipalità erano semplicemente vane illusioni.

Il nostro autore, in chiusura d'opera, si dichiarava addirittura disposto a giurare di fronte «all'ombra di Baiamonte». Egli era certo di aver assolto al compito dello storico, ricostruendo oggettivamente e senza «nuovi colori» il quadro delle vicende<sup>51</sup>. Suo obiettivo era stato quello di «portare la chiara luce di verità», senza utilizzare le testimonianze del passato per avvalorare le «viste politiche» del momento<sup>52</sup>. Tuttavia, nonostante la tinta fortemente conservatrice della sua opera, Tentori compiva un atto fondamentale: negando il carattere democratico della congiura di Tiepolo, egli valorizzava, suo malgrado, il carattere inedito e dirompente della Rivoluzione settecentesca. In altri termini, dimostrando l'assenza di un antenato mitico, l'abate Tentori portava a coscienza la storicità dell'azione dei patrioti, rendendoli per certi versi consapevoli e responsabili della loro iniziativa.

Ad ogni modo, con il passare degli anni, *Il vero carattere politico di Baiamonte Tiepolo* divenne a suo modo un classico. Quell'opuscolo, concepito in esplicita opposizione con «le febbrili esaltazioni giacobine» ebbe il merito di cristallizzare nel tempo i giudizi relativi alla vicenda umana e politica di Baiamonte Tiepolo. Le tesi perorate dall'abate settecentesco vennero infatti accettate ed assimilate anche dai grandi studiosi dell'Ottocento e del Novecento. Non meraviglia pertanto che, ancora ai giorni nostri, il volume del 1798 rimane di fatto l'unico studio monografico sulla figura di Baiamonte Tiepolo.

<sup>48</sup> *Ibid.*, pp. 65-70.

<sup>49</sup> *Ibid.*, p. 67.

<sup>50</sup> *Ibid.*, p. 70.

<sup>51</sup> *Ibid.*, pp. 128, 130.

<sup>52</sup> *Ibid.*, pp. 5, 129.

### 5. *Verso nuovi esempi di virtù*

Tornando in chiusura alle ultime settimane di vita della Municipalità provvisoria, quando ormai stavano naufragando gli ultimi, disperati tentativi di riabilitare la memoria di Baiamonte, i membri del nuovo governo, già nella seduta del 29 settembre, orientavano la propria attenzione verso altri modelli di eroismo e di virtù<sup>53</sup>. In quell'occasione veniva proposto di erigere un monumento al celebre «Rousseau», «il più gran democrata per principi» che «fu in questo comune segretario d'ambasciata nei suoi più verdi anni» riconoscendovi «la tiranna oligarchia». Oppure, al «filosofo cisalpino», il «gran Beccaria», colui che «rivendicò i diritti della vilipesa umanità»<sup>54</sup>. F. Venturi ha inoltre ricordato come alla fine di agosto il «valente pittore» Alvise Fabris, un artista minore ormai semisconosciuto, ottenne un premio di 12 zecchini per il suo quadro allegorico «esprimente la democrazia nuda circondata dalle virtù e da tant'altri attributi»<sup>55</sup>. Queste ansiose discussioni alla vigilia del crollo finale mostrano, al pari di quanto si è appena detto su Tiepolo, come ormai i veneti di fine Settecento fossero giunti alla consapevolezza di non avere precursori. La grande protezione offerta dal “mito delle origini” si era sgretolata sotto i colpi della moderna esigenza di verità storica. Rimaneva solamente la possibilità di operare concretamente per offrire loro stessi l'esempio alle generazioni future.

<sup>53</sup> *Verbali delle sedute*, vol. I t. II, pp. 187-188 (seduta del 8 vendemmiaiore-29 settembre 1797).

<sup>54</sup> *Ibidem*.

<sup>55</sup> Venturi, *La Repubblica di Venezia*, p. 46.



## Bibliografia

### Fonti

ASVe = Archivio di Stato di Venezia, *Governo provvisorio*, bb. 87, 88, 90 (ma si tenga conto anche di ASVe, *Riformatori allo studio di Padova*, b. 428).

BMC = Biblioteca del Museo Civico Correr, *Prospetto delle sessioni della Società d'Istruzione Pubblica di Venezia*, Venezia 1797.

BDSPVe = Biblioteca della deputazione di Storia patria per le Venezie,

- Misc. 222. *Versi Patriottici del libero cittadino Gio. Battista Armani*, Venezia 1797.

- Misc. 200.7 *Dialogo tra un vecchio veneziano e un forestiere sopra il cambiamento di governo*, [Venezia], 1797.

BNM = Biblioteca Nazionale Marciana,

- *Sogno della libertà con el leon*, Venezia, dalle stampe del cittadino F. Andreola, 1797.

- *A i liberi veneziani*, Venezia 1797.

- *Il Nuovo postigliore*, n. LX (16 giugno 1797).

*Raccolta* = *Raccolta di carte pubbliche, istruzioni, legislazioni ec. ec. ec. del Nuovo governo Democratico*, voll. I-II, Venezia, dalle stampe del cittadino Silvestro Gatti, 1797.

C. Tentori, *Saggio sulla storia civile, politica, ecclesiastica e sulla corografia e topografia degli Stati della Repubblica di Venezia. Ad uso della nobile e civile gioventù dell'ab. D. Cristoforo Tentori spagnuolo*, Venezia, appresso Giacomo Storti, 1785.

Tentori, *Il vero carattere* = C. Tentori, *Il vero carattere politico di Bajamonte Tiepolo dimostrato dall'unanime consenso degli scrittori veneti ed esteri e confermato coll'esame delle carte originali dell'Archivio segreto di Venezia*, Venezia, Antonio Curti Stampatore, 1798.

*Verbali delle sedute* = *Verbali delle sedute della Municipalità provvisoria di Venezia, 1797. Sessioni pubbliche e private*, Vol. I-II, a cura di A. Alberti – R. Cessi, Bologna 1928.

### Studi

Baldini, *Collalto, Antonio* = U. Baldini, *Collalto, Antonio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 26 (1982), pp. 774-777.

Chojnacki, *La formazione della nobiltà* = S. Chojnacki, *La formazione della nobiltà dopo la Serrata*, in *Storia di Venezia dalle origini alla caduta della Serenissima*, vol. III, *La formazione dello Stato patrizio*, a cura di G. Arnaldi – G. Cracco – A. Tenenti, Roma 1998, pp. 641-725.

*La congiura imperfetta* = *La congiura imperfetta di Bajamonte Tiepolo*, a cura di E. Vanzan-Marchini, Verona 2011 (Nordest nuova serie, 98).

Corsini, *Pro e contro le idee* = U. Corsini, *Pro e contro le idee di Francia. La pubblicistica minore del triennio rivoluzionario nello Stato Veneto e limitrofi territori dell'Arciducato d'Austria*, Roma 1990.

Cracco, *Società e Stato* = G. Cracco, *Società e Stato nel Medioevo Veneziano*, Firenze 1967.

Id., *Un altro mondo. Venezia nel Medioevo. Dal secolo XI al secolo XIV*, in *Storia d'Italia*, diretta da G. Galasso, vol. VII/I: *Comuni e signorie nell'Italia nordorientale e centrale: Veneto, Emilia Romagna e Toscana*, Torino 1986, pp. 1-157.

De Martino, *La fine del mondo* = E. De Martino, *La fine del mondo, contributo all'analisi delle apocalissi culturali*, Torino 1977.

Fontana, *Tentori (ab. Cristoforo)* = G. Fontana, *Tentori (ab. Cristoforo)*, in E. De Tipaldo (a cura di): *Biografia degli Italiani illustri nelle scienze, lettere ed arti del secolo XVIII, e de' contemporanei*, vol. 8, Venezia 1845, pp. 96-105.

Fuageron, *Quelques réflexions* = F. Fuageron, *Quelques réflexions autour de la conjuration de Bajamonte Tiepolo. Des réalités socio-politiques à la fabrication du mythe (1297-1797)*, in *Venise 1297-1797: la république des castors*, textes réunis par A. Fontana – G. Saro, Fontenay-aux-Roses 1997.

Jung – Kerényi, *Prolegomeni* = C.G. Jung – K. Kerényi, *Prolegomeni allo studio scientifico della mitologia*, Torino 2012.

Michiel, *Origine* = G.R. Michiel, *Origine delle feste veneziane*, vol. III, Milano 1829.

Ozouf, *La festa rivoluzionaria* = M. Ozouf, *La festa rivoluzionaria: 1789-1799*, Bologna 1982.

Pelizza, *Nuovi assetti* = A. Pelizza, *Nuovi assetti e vecchie élites. "Giacobini" veneziani ed ex patrizi nei pamphlets del 1797*, in «Archivio Veneto», anno CXLVI, VI serie, IX (2015), pp. 99-128.

Perini, *Giornalismo ed opinione* = F.A. Perini, *Giornalismo ed opinione pubblica nella Rivoluzione di Venezia*, Padova 1938.

Pitocco, *Festa rivoluzionaria* = F. Pitocco, *Festa rivoluzionaria e comunità riformata. Due saggi di storia della mentalità*, Roma 1986.

Pillinini, 1797, *Venezia "giacobina"* = G. Pillinini, 1797, *Venezia "giacobina"*, Venezia 1997.

Pillinini, *Il "veneto governo democratico"* = S. Pillinini, *Il "veneto governo democratico" in tipografia*, Venezia 1990.

Preto, *Bajamonte Tiepolo* = P. Preto, *Bajamonte Tiepolo: Traditore della patria o eroe e martire della libertà?* in *Continuità e discontinuità nella storia politica, economica e religiosa. Studi in onore di Aldo Stella*, a cura di P. Pecorari – G. Silvano, Vicenza 1993, pp. 217-264.

Scarabello, *La municipalità democratica* = G. Scarabello, *La municipalità democratica*, in *Storia di Venezia. Dalle origini all'ultima fase della Serenissima*, vol. VIII, *L'ultima fase della Serenissima*, Roma 1998, pp. 263-349.

Urban, *Processioni* = L. Urban, *Processioni e feste ducali*, Vicenza 1998.

Venturi, *La repubblica di Venezia* = F. Venturi, *Settecento riformatore*, V. *L'Italia dei Lumi*, II. *La repubblica di Venezia*, Torino 1990.

Voltolina, *La storia di Venezia* = P. Voltolina, *La storia di Venezia attraverso le medaglie*, vol. II, Venezia 1998.

Vovelle, *La mentalità rivoluzionaria* = M. Vovelle, *La mentalità rivoluzionaria*, Roma-Bari 1987.